

Casini: «Basta gridare al golpe ora scuse per trovare un'intesa»

A BRESCIA. Il presidente del partito ha presentato i candidati bresciani che appoggiano la corsa al Pirellone di Pezzotta

Il leader Udc: «Ipotesi lunare una tornata elettorale senza Pdl» «La nostra è un'opposizione responsabile e non ideologica»

05/03/2010

Non sa cosa il futuro riserverà al partito ma sa che lavorare al dopo Berlusconi non è una colpa. E a chi gli chiede lumi sul pasticcio delle liste osserva che sarebbe più facile trovare un'intesa se invece di urlare al golpe ci si scusasse pubblicamente. Assente per impegni dell'ultimo momento il candidato delle regionali del partito Savino



Pezzotta, ieri sera è toccato al presidente nazionale Pierferdinando Casini tenere banco al Park Hotel di via Triumplina. L'occasione era la presentazione dei bresciani candidati nella fila del partito a Brescia. Due quelli del listino collegati a Pezzotta (Celestina Angeli e Giuseppe Berthoud), otto gli altri, con in testa il segretario provinciale e consigliere regionale uscente Gianmarco Quadrini, seguito da Giuliana Pezzi, Nicola Orto, Giorgio Agnellini (consigliere comunale in Loggia eletto nel Pdl ora nel gruppo misto), Luciano Cantoni (area socialista), Germano Pezzoni, Bartolomeo Rampinelli Rota e Mauro Zenoni. Insomma un mix di nomi noti del partito.

Al fondo l'idea che si sta lavorando per un nuovo progetto politico, quello riassunto dallo slogan che campeggia in sala: «Fuori dai poli, dentro la realtà». Casini ha offerto una lettura da «seduta di psicanalisi» della storia recente del partito. «Due anni fa Berlusconi ci ha detto di scioglierci e di entrare nel Pdl – richiama alla memoria -. Noi abbiamo riflettuto, il contesto era quello di vittoria certa per Berlusconi e del concreto rischio di restare fuori dal parlamento». La risposta all'offerta che arrivava da Arcore fu negativa, Casini ricorda le notti insonni ma anche che la scommessa fu vinta.

«POTEVAMO SEMBRARE dei sopravvissuti - osserva -, ma abbiamo lavorato e continuiamo oggi a fare un'opposizione responsabile e non ideologica».

Che in queste regionali si traduce anche in alleanze variabili o in elezioni in solitudine, come avviene proprio in Lombardia. Casini rivendica questo percorso, richiama l'idea della «bandiera ricucita» perché l'Italia che litiga su tutto è un paese e a rischio. «Noi stiamo facendo un investimento per il futuro - afferma -: arriverà il momento in cui finiranno gli effetti speciali. Berlusconi mi è simpatico, ma non condivido la sua politica e ritengo che i fatti non siano proporzionati alle aspettative».

L'ex presidente della Camera non nega quindi che nei suoi progetti ci sia il dopo Berlusconi, respinge però l'idea che stia lavorando per il grande centro, anche se osserva che la politica italiana è ostaggio delle ali estreme, Lega in primo luogo.

«Sinistra, destra e centro sono categorie del passato - sottolinea -: noi dobbiamo dare risposte ai problemi». Due, per Casini, gli assi di riferimento: la difesa dell'identità cristiana di questo paese come modo per integrare gli altri; la modernizzazione necessaria, perché l'Italia «non è più appetibile per i capitali esteri».

Da parte sua anche un paio di battute sulla stretta attualità e sul gran pasticcio delle liste elettorali. «Bisogna avere rispetto per la gente – afferma -, la prima cosa da fare sarebbe chiedere scusa agli italiani e ai propri elettori. La burocrazia e le regole ci sono sempre state e ricordo che noi siamo stati esclusi dalle elezioni a Trento per un timbro».

Casini «si rende conto che pensare alle elezioni in Lombardia senza Formigoni è un'ipotesi lunare» ma aggiunge anche che la premessa per trovare una soluzione passa dal «riconoscimento dell'errore». «Di sicuro non è una buona strada continuare a urlare al colpo - conclude -. Riconoscano lo sbaglio».

Thomas Bendinelli